

FONDERIE LIMONE - L'ADATTAMENTO DELL'ORIGINALE DI SOFOCLE DI GABRIELE VACIS

«Antigone»: una tragedia che continua a interrogarci



Alle Fonderie Limone di Moncalieri, fino al 22 gennaio, va in scena «Antigone» e i suoi fratelli», ultimo lavoro di regia di Gabriele Vacis e dello scenofono Roberto Tarasco. Gli interpreti dello spettacolo sono allievi diplomati alla scuola del Teatro Stabile di Torino, fondatori della compagnia PEM (Potenziali Evocati Multimediali). L'adattamento dell'originale di Sofocle è di Gabriele Vacis ma, come egli scrive nel libretto di scena, nel testo «di tanto in tanto, emergeranno pensieri e riflessioni che insieme ai ragazzi abbiamo sviluppato per capire come un testo di due millenni e mezzo riesca ancora a parlarci». Come tutti i grandi classici. Scrive Italo Calvino, nel suo «Perché leggere i classici», che «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quello che ha da dire». Nella riscrittura di Vacis si possono individuare temi che fanno ancora riflettere: lo scontro per il potere fra Eteocle e Polinice, i due fratelli che si contendono il trono di Tebe. I dubbi e le oscillazioni di Antigone e della sorella Ismene di fronte al conflitto fra i fratelli. Le loro discussioni, che riprendono i temi dell'educazione di genere e i rapporti di fratellanza e sorellanza. L'esercizio tirannico del potere di Creonte. La doppia fedeltà alla legge interiore e degli affetti di Antigone che entra in contrasto con quella alle leggi della Città. L'assurdità della guerra che distrugge l'oggetto ambito e conteso, Tebe.

Seduazione e abuso del potere, crudeltà, patriarcato, rapporti parentali, disobbedienza alle leggi tiranniche, conflitto di coscienza, distruttività della violenza e della guerra. Citando ancora Calvino: «È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno». Ma il registro razionale non è sufficiente per dire il tutto della rappresentazione. La scenografia, o meglio, la scenofonia di Roberto Tarasco fa vibrare il testo, coinvolgendo lo spettatore in modo viscerale. I temi elencati vengono proposti in modo più efficace, perché il livello discorsivo viene rafforzato dall'impatto emotivo.

«La scenofonia è la forma artistica per evocare ambienti nello spettacolo teatrale contemporaneo», dice Roberto Tarasco. «Gli effetti possono includere rumori, voci, musica, luci, oggetti, architetture e altro ancora compreso il buio e silenzio. Può essere utilizzata per creare un'atmosfera realistica o per sottolineare l'azione in scena, e deve essere utilizzata per orientare il pub-

blico, per fondare l'azione scenica, per definire spazi e svelare sentimenti». L'allestimento scenografico è elegante e minimalista. Luci e ombre sono utilizzate per evidenziare il luo-

vin Hajipour; canzone di denuncia delle repressioni del regime degli Ayatollah iraniani.

Alcuni momenti meritano menzione. Gli specchi che proiettano ombre dei corpi contorti nei combattimenti sulle mura di Tebe. Una pioggia di pacciane a commentare la tragedia della morte dei fratelli. Un velo che partendo dalla scena avvolge anche il pubblico, introducendo tutti nella narrazione. Non più spettatori esterni, ma solidali nella tragedia.

Marco FRACON

Temi che fanno riflettere, ieri come oggi: abuso del potere, patriarcato, conflitto di coscienza, violenza e guerra



Una struggente voce solista canta «Baraye» dell'iraniano Shervin Hajipour, canzone di denuncia delle repressioni del regime degli Ayatollah

go significativo dell'azione, pur lasciando illuminato il contorno poiché, nel teatro come nella vita, gli episodi accadono sempre in un contesto. Ciò, consente di far «dire quello che ha da dire» al testo, anche senza usare le parole. Sono i corpi che parlano.

Alcuni espedienti scenografici, accompagnati da una scelta musicale sofisticata e suggestiva, portano lo spettatore dentro la tragedia e lo coinvolgono, non per ottenere la sospensione della credulità ma per suscitare la catarsi aristotelica che «ha per effetto di sollevare e purificare l'animo da siffatte passioni» (Poetica 6). Non si può uscire dallo spettacolo senza interrogarsi se ha senso struggersi e distruggersi per il potere; se e come si può rimanere umani in guerra e sotto la tirannia; come vivere i rapporti parentali; gli effetti della cultura patriarcale. La morte di Antigone, per esempio, è commentata dalla struggente voce solista che canta «Baraye» (rinvenibile su YouTube con traduzione in italiano in sovraimpressione), dell'iraniano Sher-

La traduzione italiana del testo di «Baraye» (Per), la canzone utilizzata per commentare la morte di Antigone.

Per poter ballare per strada
Per il timore nell'attimo di un bacio
Per mia sorella, tua sorella, per le nostre sorelle
Per cambiare i cervelli consumati
Per la desolazione di essere squattrinato
Per il rimpianto di avere una vita normale
Per il bambino cassettonio e per i suoi sogni
Per questa economia di comando
Per quest'aria inquinata
Per i villaggi e per gli alberi trasandati
Per il ghepard persiano e l'eventualità della sua estinzione
Per i canti innocenti
Per i pianti ininterrotti
Per l'immagine di questo momento
Per un volto sorridente
Per gli studenti, per il futuro
Per questo "paradiso" imposto
Per i geni imprigionati
Per i bambini afgani
Per tutti questi divieti
Per tutti questi slogan vuoti
Per il crollo delle case di paglia
Per la sensazione di tranquillità
Per il sole che sorge dopo lunghe notti
Per gli psicofarmaci per l'insonnia
Per l'uomo, la patria e la prosperità
Per la ragazza che sognava di essere un ragazzo
Per la donna, la vita e la libertà
Per la libertà
Per la libertà
Per la libertà

